

Giovani all'assalto di ogni tipo di rappresentazione a Venezia

# Stravaganza e fantasia del "Carnevale del teatro"

Dal nostro inviato GHIGO DE CHIARA

VENEZIA, 18 — Del Carnevale 1980 che Venezia sta vivendo alla nobile insegna della mistificazione teatrale, resterà forse qualche traccia anche negli appunti dei politici e dei sociologi: probabilmente, coi suoi cento spettacoli chiamati a raccolta da Maurizio Scaparro, la Biennale ha innescato una conflagrazione che era nell'aria, una sorta di ansia collettiva di sperpero esistenziale che si riconosce in una folle propensione agli eccessi. Non altrimenti si potrebbe spiegare la voracità con la quale le turbe di giovani invasori convenuti nella città consumano indiscriminatamente ogni tipo di rappresentazione, concerto, esperimento all'aperto e al chiuso, recitals e commedia. Ed è una voglia di aggregazione che trova pretesto non solo nei prevedibili appuntamenti generazionali (le recite di Dario Fò, per esempio) ma anche dove il discorso culturale si distende nei moduli, sicuramente meno pruriginosi, nella tradizione.

Sicché si stratificano l'uno sull'altro gli spettatori della piccola sala della Avogaria dove il parigino teatrino di Montparnasse diretto da Attilio Maggiulli presenta, in versione fran-

cese per di più, un testo, come la anonima «venexiana» del 500 che certamente non è di facile assimilazione anche perché tutto risolto (ed è una delle cose più belle tra quante andiamo vedendo in questi giorni) in un rigore classico in una essenzialità di linguaggio che certo non lasciano spazio alla lusinga grossolana. E accanto a questo spettacolo vogliamo citare un altro che ad esso si lega sotto il segno di una riconoscibile *venezianità* della rassegna: si tratta della «Donna serpente» di Carlo Gozzi presentata dallo Stabile di Genova per la regia di Egisto Marcucci ma, soprattutto, per le scene e i costumi di Emanuele Luzzati. Il testo è una intricata fiaba che filtra, attraverso le invenzioni della commedia dell'arte, l'ipotesi di un Oriente tutto favoleggiato, con emiri e visir che si mescolano a Brighella e Pantalone: il racconto si fonde mirabilmente nell'incanto delle maschere, del circo equestre, persino della rivista, in uno spettacolo da godere soprattutto con gli occhi.

E, in un certo senso, ciò che succede sul palcoscenico del «Goldoni» dove questa favola si rappresenta, riassume la felicità, la stravaganza e la fantasia del «Carnevale del teatro».

L'AVANTI 19-2-80